

Gli affari col doping si fanno in palestra

EUGENIO CAPODACQUA

ROMA — Il vero doping non è nello sport di vertice, ma in quello di base. Nei milioni e milioni di praticanti che inseguono il sogno di un fisico alla Schwarzenegger o gli sprint alla Cipollini, magari fra colleghi di ufficio. Lo dicono le cifre della diffusione del mercato mondiale, nelle quali si specchia il business degli anabolizzanti, stimolanti, diuretici, e quant'altro, fino al doping più sofisticato (la manipolazione del sangue), anche del Belpaese. Almeno 10.000 atleti di alto livello, ma oltre 2 milioni di altri sportivi, fra frequentatori di palestre, amatori e prati-

canti non tesserati farebbero uso costante di sostanze dopanti. Queste le cifre agghiaccianti dell'indagine più recente sulla diffusione del fenomeno-doping nel mondo, fatta dai ricercatori dell'università di Jyväskylä (Finlandia). Sono dati che fanno rabbrivire e che mettono drammaticamente a nudo l'ineadeguatezza della legge italiana, orientata esclusivamente verso gli agonisti. Le cifre mondiali sono da vertigine: un fatturato stimato attorno ai 2 miliardi di euro (4.000 miliardi di lire). 56,5 milioni di euro (109,5) per l'epo; quasi altrettanto per l'ormone della crescita; 81,3 milioni di euro (157,6) per gli antiasma (beta2 agonisti); 81 milioni di euro per le gonadotropine; 6,7 per gli anabolizzanti. Sono dati che trovano proporzionali corrispondenze anche nelle cifre nazionali se è vero che epo e gh da noi circolano

più degli antibiotici, spesso trafugati dagli ospedali con duplice danno per uno Stato che prima paga il prodotto dopante, quindi deve far fronte ai danni del medesimo. Come rivelò una famosa inchiesta di "Report" su RaiTre.

«Il vero mercato è fra in cosiddetti amatori — spiega Sandro Donati, dirigente del Coni da sempre in prima linea nella lotta al doping — i giovani che hanno fallito l'approccio con lo sport agonistico maggiore e i meno giovani che rispondono all'esigenza di voler in

qualche modo apparire. La nostra è una società dove esisti se appari; non si spiega altrimenti questa autentica follia». Contro questa situazione la legge 376/2000 può fare poco mirata com'è sull'agonismo e sul doping legato all'assunzione di sostanze che modifichino la prestazione sportiva. «Affermare che l'uso, l'utilizzo, la somministrazione e il commercio di sostanze dopanti possano essere punite solo quando si riesca a dimostrare il nesso con il fine di alterare l'attività agonistica è limitativo e non corrisponde allo spirito della legge», protesta Fiorello Cortiana (Verdi) uno dei primissimi promotori della legge antidoping italiana.

Ma il problema è nella legge stessa, certamente da rivedere.

E ad un anno e mezzo dalla sua approvazione proprio oggi dovrebbe essere varata la lista dei prodotti vietati su cui apporre un apposito simbolo che indicherebbe il rischio di risultare positivi ai test antidoping. Secondo indiscrezioni, verrà proposta una lista esaustiva, cancellando la dizione — propria dei regolamenti sportivi di tutto il mondo — di "sostanze affini" a quelle vietate, rendendo la legge meno efficace dei regolamenti sportivi. Proprio grazie alla definizione di "affini" alle Olimpiadi di Salt Lake fu possibile scoprire il nuovo doping alla Nesp (la super-epo) di spagnoli e russi. La legge, tra l'altro non chiede tale elenco: vuole una lista di classi di sostanze e non una lista esaustiva dal quale possono essere escluse o

dimenticate alcune molecole. Dovessero scomparire alcune sostanze, salterebbero alcuni processi-doping importanti. Chi cercherà, poi, nei test le oltre 400 sostanze individuate? Il Coni si tira indietro: non ci sono più soldi per l'antidoping, dicono i dirigenti. Lo Stato non è ancora in grado di mettere in piedi un sistema alternativo. Insomma, l'antidoping fa acqua e alla tutela della salute per gli sportivi di tutti i giorni non pensa nessuno. Che prevalgano alla fine gli interessi del farmaco da vendere?

I CASI



EDGAR DAVIDS

Fra i casi più clamorosi di positività al nandrolone: squalificato solo per 4 mesi. Sul giocatore pende ora il procedimento penale



ANDREA LONGO

Andrea Longo, mezzofondista azzurro è stato squalificato 2 anni per positività al nandrolone attribuita ad un integratore



FERNANDO COUTO

Fernando Couto, squalificato 4 mesi dalla giustizia sportiva. Il difensore è stato ritenuto non colpevole per la legge